

## LA SFIDA DEI VOTI DI CONSACRAZIONE: REALIZZARE PIENAMENTE L'UMANO

Triduo dell'Epifania – Torino Piccola Casa

### SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

Siamo nella Solennità dell'Epifania e ci possiamo chiedere: perché il Cottolengo ha fatto fare la professione alle sue Suore, e ogni anno la rinnovazione dei voti, nella solennità dell'Epifania?

*"Aveva pure particolare divozione verso i tre Re Magi per essere stati **i primi fra i gentili che vennero a riconoscere Gesù** epperò li chiamava i nostri primi padri; e nel giorno appunto della Epifania, e di S. Vincenzo de Paoli voleva che si facesse dalle suore la rinnovazione dei loro voti"* [Suor Pia Collomb, Sessione CCCXVII, vol.7, int.17, p.242]

*"Particular divozione esternava verso i santi Re Magi e voleva che nel giorno dell'Epifania le Suore Vincenzine già professe rinnovassero i loro voti e le altre li emettessero e ciò in ogni anno"* [Sr. A. Cavallero, Sessione CCCCXV, Vol.8, int.17, p.261]

Questa scelta del Cottolengo, ci porta a riflettere che, mentre **nel mistero del Natale è Dio che cerca l'uomo**, perché a Natale contempliamo l'accadere di uno scambio, un travaso di vita: lo Spirito si fa carne perché la carne possa farsi spirito. Cristo nasce come "*figlio della terra*" perché ciascuno di noi nasca come "*figlio del cielo*", **nel mistero dell'Epifania contempliamo l'uomo che cerca Dio** e, guardando i Magi, **i cercatori dell'Infinito**, i pellegrini verso la Luce, il nostro sguardo si ferma sulla **ricerca di Dio da parte dell'uomo!**

**Noi viviamo tra queste due dinamiche: l'iniziativa originante di Dio che cerca noi per primo e il desiderio dentro di noi che ci spinge a cercare Dio.** L'esperienza dei Magi è simile a quella di ognuna di noi se ci poniamo domande di senso, se cerchiamo con gli occhi nel cielo, se vogliamo far emergere i nostri desideri più profondi che ci spingono a percorrere i sentieri del nostro cuore. La vicenda dei Magi può aiutare il nostro cammino spirituale e segnare il percorso, come è stato forse anche per il Santo Cottolengo il quale si è messo in cammino, si è messo a cercare, si è interrogato profondamente sul senso della sua vita, si è lasciato interpellare dai desideri che sentiva nel cuore e ha percorso il suo **cammino di fede per cercare e riconoscere Gesù**, cammino forse anche faticoso ma entusiasmante.

### IL CONSIGLIO DELL'OBEDIENZA:

EDUCAZIONE AD APPARTENERE NELLA LIBERTÀ ALL'AMORE

#### **La profezia dell'obbedienza evangelica è la festa della libertà**

La vocazione alla vita consacrata è stata nei secoli per molte donne uno spazio singolare di libertà. La consacrazione, a livello antropologico, comporta una tenace coscienza vocazionale, la consapevolezza cioè di una chiamata assoluta e affascinante, che fa maturare nell'autonomia, nella libertà, nell'autodeterminazione a dire «sì» al progetto di Dio. **L'obbedienza consacrata consiste nel cercare, conoscere ed eseguire questo progetto di Dio, nella rinuncia ai propri progetti individuali per partecipare in pienezza alla libertà dei figli di Dio: libertà che si rivela come massima espansione della capacità di amare.**

Nella nostra situazione storica **il concetto di libertà può dare adito ad ambiguità.** Infatti può degenerare in atteggiamenti ambivalenti: può tradursi in irresponsabilità, in servilismo e nel piegarsi alla passiva esecuzione di ordini; oppure può diventare un arbitrio nel quale trionfano le pretese di un soggettivismo egocentrico che non sa guardare oltre gli orizzonti del proprio tornaconto e dei propri interessi.

L'autentica obbedienza della consacrazione interpella il costante impegno di conversione per **liberare la libertà e renderla disponibile a Dio nel servizio sollecito ai piccoli e poveri.** Mi piace

considerare l'obbedienza evangelica come la **festa della misericordia** ove **la libertà viene liberata dal suo egocentrismo per divenire dono**.

Il voto di obbedienza assume, nel nostro tempo e nella odierna cultura, un particolare **valore profetico** in quanto denuncia il paradosso alienante di una libertà assoluta, svincolata da ogni legame, che svilisce la persona e non favorisce la sua crescita. Le scienze umane sottolineano che senza codice di vita, senza de-limitazione la persona si perde nell'individualismo che è un'arretratezza culturale e un decadimento antropologico.

**Vivendo nella libertà liberata, profetizziamo la dimensione teologale della vita: nell'obbedienza della fede Dio offre a ciascuna una strada specifica e concreta per vivere di e nell'amore.** Egli ci ha chiamate a servirlo nei fratelli, in una particolare Congregazione, l'obbedienza è quindi passione che si traduce nel modo di vivere l'appartenenza gioiosa al progetto di vita dell'Istituto e al suo progetto apostolico.

**L'obbedienza nella vita consacrata è corresponsabilità e creatività** nel senso di coinvolgimento amoroso nello svolgimento dei propri compiti. In questa prospettiva di corresponsabilità e impegno costruttivo, la volontà esercita un ruolo molto forte nella vita psicologica di noi donne. Una volontà che non è volontà d'azione, di esteriorità, di autorità, ma una **volontà di intimità, di ascendente, d'interiorità, di cura, di accompagnamento**.

L'ascolto della Parola del Signore, l'ascolto delle parole della storia si fanno obbedienza al progetto che Dio vuole realizzare oggi per noi e per tutta l'umanità. **Non ci illudiamo di avere una facile sintonia con i progetti di Dio**, quasi avessimo una via preferenziale per intuirli,. La nostra azione profetica sta nell'avvertire tutta **l'urgenza del discernimento fatto insieme**, in comunione con le sorelle, con la Congregazione, con la Piccola Casa, con la Chiesa. Riconosciamo però che **l'obbedienza all'unico Signore delle nostre vite può donarci libertà dagli interessi o poteri di questo mondo, spingendoci a dedicarci agli interessi del suo Regno**.

"... innanzi ad ogni cosa bisogna fare la volontà di Dio, quindi, se si può, quella degli uomini" (DP 220). Queste parole ci portano in mente **la libertà di San Giuseppe Cottolengo**, "*Sempre in tutto la volontà di Dio; generosità in qualsiasi evento*" (DP 3), la sua passione, solidarietà e libertà **nell'ascoltare il Padre provvidente** per mettersi accanto a chi non aveva rilevanza sociale, la sua creatività nel cercare risposte per chi risultava un "peso" o a volte un "pericolo" per il resto della cittadinanza. "*Se io conoscessi essere volontà di Dio che me ne esca dalla Piccola Casa per non rivederla mai più, lo farei volentieri. E se conoscessi che sia sua volontà disfare le mura della Piccola Casa, e colle mie mani portarne via uno ad uno i mattoni, lo farei con infinito piacere; perché prima di tutto sarei obbediente a Dio*" (DP 176).

Anche oggi, nel nostro piccolo e nelle nostre povertà, dovremmo sempre più obbedire alla Parola del Vangelo e ascoltare le parole che vengono dalla storia e dagli uomini del nostro oggi, per riappropriarci del **significato profetico della nostra vita consacrata cottolenghina**, della chiamata a porci come un segno profetico e carismatico dentro le realtà complesse della vita del nostro tempo.

### **L'obbedienza della fede**

Se volessimo provare ad intrecciare gli elementi in gioco nella nostra vita di vocazione in cui siamo chiamate a rispondere al dono di Cristo, potremmo immaginare le tre virtù teologali, fede, speranza, carità, per costruire quella identità dell'uomo nuovo che trova nei consigli evangelici una sua rappresentazione e illuminazione significativa.

Abbiamo considerato la **relazione tra la virtù teologale della carità e la verginità**, abbiamo approfondito **la povertà consacrata come sostegno della speranza cristiana**, ed ora troviamo **l'obbedienza della fede**, secondo l'espressione di San Paolo ai Romani (Rm 1,5; 16,26). L'obbedienza appare la modalità pedagogica che permette alla fede di attecchire nell'umano, fino a

diventare forma della propria vita e della propria libertà.

In tal modo la fede, nella forma dell'obbedienza, mostra alla libertà la via per uscire dalla propria soffocante autoreferenza. **Non ci si "conserva" liberi, ma si "diviene" liberi nell'adesione al fondamento della libertà:** quella verità in persona che è **Gesù Cristo**, il quale ci fa **"liberi davvero"** (Gv 8,36).

### **Alle fonti dell'obbedienza nella sequela di Cristo**

L'obbedienza consacrata comincia dalla capacità di ascoltare, dall'attenzione che educa, dall'ob-  
audire cordiale, la nostra dimensione creaturale, la Parola di Dio, a Gesù Cristo, l'azione dello  
Spirito Santo, le mediazioni umane della volontà di Dio.

**La prima è l'obbedienza creaturale**, quella di ogni creatura, voluta, chiamata ad esistere dal  
Creatore. Questo comporta **ascoltare e assumere se stesse**, la propria origine, le proprie forze e  
debolezze, la propria storia familiare, la propria collocazione sociale, tutti elementi che ci  
determinano e possono arrestare il nostro divenire libere, ma noi possiamo giungere alla libertà e  
quindi alla possibilità dell'amore assumendoli e lavorando con essi alla nostra crescita. In questo  
senso la vita religiosa è un cammino di umanizzazione. Chi non è capace di obbedire alla propria  
qualità di creatura, non sarà capace di obbedire a Dio creatore, né alla Sua Parola, né alle  
mediazioni della sua Volontà.

**L'obbedienza a Dio significa** soprattutto **ascolto della Parola di Dio** inscritta nella creazione,  
contenuta nelle Sacre Scritture, eloquente negli avvenimenti e accadimenti della storia e della  
Chiesa. L'obbedienza consacrata nasce solo dall'esercizio della libertà, esercizio faticoso perché si  
tratta di assumere responsabilità e di agire solo assecondando la vita autentica e obbedendo alle  
esigenze dell'amore. **È nel profondo della nostra coscienza che possiamo ascoltare la Parola di  
Dio rivolta a ciascuna di noi** e nella dialogicità propria della coscienza, possiamo giungere  
liberamente e per amore all'obbedienza. E così possiamo fare un'esperienza semplice e nel  
contempo profondissima: **obbedire significa scoprire che siamo chiamate a guardare non solo  
verso Dio, ma con Lui verso me stessa, verso gli altri e verso la realtà, fino ad acquisire il Suo  
sguardo.**

**Gesù** è per noi religiose **il modello dell'obbedienza del Figlio al Padre**. Questa obbedienza di  
Gesù era una obbedienza all'amore, era lo strumento di comunione con Dio Padre e con gli uomini,  
era la realizzazione della logica dell'amore. Gesù "imparò l'obbedienza dalle realtà che patì", ciò  
significa che anch'egli come uomo ha dovuto scoprire che c'è un prezzo al vivere di amore, che si  
soffre per amare gli altri far loro il bene, che l'obbedienza a Dio è seguire la logica divina, la logica  
del Dio che è amore (cf 1Gv 4,8.16). È la fede perfetta vissuta da Gesù a plasmarlo obbediente, a  
renderlo servo tra gli uomini, a portarlo al dono della vita. **L'obbedienza consacrata**, ricalcando il  
tipo di obbedienza di Gesù verso il Padre, si ravviva in questo clima e **porta in evidenza le  
maggiori energie della nostra persona: la libertà, l'amore, la fiducia e la fede.**

Noi entriamo nell'obbedienza del Figlio Gesù al Padre con la grazia dello Spirito santo, che è effuso  
nel nostro cuore di consacrate. Per divenire figli di Dio obbedienti al Padre consapevolmente e  
aderire a Lui **occorre essere guidate dall'obbedienza allo Spirito santo**, e per diventare sorelle,  
configurate e rese conformi a Cristo, occorre la docilità allo Spirito di comunione. **Nel processo di  
discernimento della volontà di Dio occorre sempre un'intensa epiclesi dello Spirito Santo**, è  
Lui che va invocato affinché scenda nella nostra mente e nel nostro cuore, **ispiri ciò che è secondo  
la volontà di Dio e dia la forza per manifestarlo, dividerlo** con le sorelle e soprattutto  
**attuarlo** in una logica di amore e comunione.

Per noi che professiamo **l'obbedienza nella sequela di Cristo**, le mediazioni umane si  
concretizzano soprattutto nella **Regola**, nella **Comunità**, nella **Responsabile che la presiede** e  
negli **altri livelli di Superiore**.

**L'obbedienza alla Regola** è uno strumento per vivere il Vangelo e un mezzo di comunione fraterna.

**L'obbedienza fraterna** è la più faticosa e la più difficile perché non è solo una disciplina per vivere insieme, ma è **una ricerca fatta insieme della volontà di Dio**. L'obbedienza non concerne solo la relazione con chi ha autorità, perché c'è anche **un'obbedienza reciproca da vivere tra Sorelle**.

L'obbedienza è una dipendenza alle altre nella libertà dell'amore. Quando si ama si è lieti di appartenere e la reciproca appartenenza costituisce la condizione dell'amore realizzato. Si accoglie, infatti, la presenza dell'altra, poiché la dipendenza dall'altra conduce alla propria realizzazione.

**La mediazione della volontà di Dio è espressa dal servizio dell'autorità. Le Superiori** non devono pensare che a loro sia dovuta l'obbedienza, l'obbedienza è sempre a Dio, l'autorità deve essere occasione, memoria, indicazione dell'obbedienza, deve essere a servizio della ricerca della volontà di Dio con e per le sorelle.

### **L'obbedienza come amore libero realizza una fraternità sorprendente**

Non si dà obbedienza consacrata al di fuori dell'amore. **Nella mediazione dei superiori e nel collaborante dialogo con loro avviene un misterioso intreccio fra la volontà dell'uomo e la volontà di Dio**. È vero che la volontà dei superiori non è sempre quello che Dio vuole, ma è altrettanto certo che obbedire loro è fare pienamente la volontà di Dio. Va detto che, nell'obbedienza consacrata, non è in gioco soltanto l'obbedienza ai Superiori da parte delle Sorelle, ma vi è anche una forma di obbedienza dei Superiori verso le Sorelle e delle Sorelle fra loro: **forma particolare di obbedienza che è il "dialogo fraterno"**. In questo intreccio di volontà che si scambiano le personali riflessioni e che, infine, accettano la parola dirimente dell'autorità viene a formarsi una fraternità sorprendente, che s'afferma attraverso una convinzione di fede e perciò possiede una forza unitiva e realizzante di prim'ordine.

Come l'obbedienza di Gesù esprimeva umanamente il volto trinitario di Dio da cui era stato mandato, così **l'obbedienza di noi consacrate mostra il livello di appartenenza nella comunione con coloro a cui obbedisce. L'obbedienza crea vincoli** e, se l'obbedienza si attua nell'amore, nascono vincoli **che legano senza sopprimere la libertà**. Nell'amore la libertà non patisce diminuzione. Anzi, si consegna a una **relazione di fraternità che è l'esito ultimo dell'obbedienza**.

**L'obbedienza è una virtù che vincola il nostro cuore di consacrate e lo dilata in una relazione di fraternità con le Sorelle**. Sottomettersi con animo da consacrata all'obbedienza significa mostrare nel mondo l'attuarsi della redenzione di Cristo. Perché è nell'unità visibilmente espressa ed attuata in gesti di carità, che si vede la potenza della croce e risurrezione del Signore Gesù. Tale è stato il distintivo che egli ha posto come segno del suo riconoscimento nei suoi discepoli. E noi consacrate abbiamo come punto irrinunciabile della nostra vocazione il "dare forma" all'esistenza di Cristo nella propria vita, quindi, **con la nostra obbedienza lieta diamo origine ad un corpo di persone unite nell'amore. Così l'obbedienza consacrata realizza la fraternità**.

Noi consacrate, pur nel cammino altalenante della nostra coerenza/incoerenza, **attraverso l'obbedienza ci sorreggiamo in un percorso che ci rende "appartenenti l'una l'altra" nell'unico alveo della reciprocità in Cristo**. È un cammino pedagogico tendente a realizzare il cuore del Vangelo, che è la carità vicendevole. Questo è un modo profetico di mostrare la forza unificante del Vangelo per l'uomo del nostro tempo dissociato e diviso. Noi possiamo testimoniare **nella nostra vita obbediente** che il bisogno di relazione fra persone e la fraternità della convivenza umana è fattibile non semplicemente attraverso il fattore minimo della tolleranza, ma ancor più nel dono e servizio reciproco di **una comunità in cui si diventa, per la fede in Gesù, sorelle nella vita**.

## VERIFICA PERSONALE

*Nutro i miei atteggiamenti di obbedienza all'humus della fede? La mia obbedienza ai Superiori avviene nell'amore o nella rassegnazione? E una volta accolta, nella mia volontà, la volontà di Dio mediata attraverso la loro decisione, continuo a mantenere sentimenti di insofferenza, qualora non coincidesse con il mio desiderio?*

*La mia obbedienza si limita alla richiesta di permessi ai superiori? Intuisco nell'obbedienza una forza unificante nell'amore della vita comunitaria? Partecipo attivamente, senza pretese però, nel mettere in comune desideri, pensieri e attese negli scambi comunitari per realizzare un dialogo sincero e fraterno?*

*Personalmente sono attenta a mettermi in discussione quando vivo senza concedermi nella carità alle mie Sorelle? Mi impegno affinché la mia coscienza diventi credente, facendo sì che riconosca all'origine dei rapporti comunitari la presenza di Cristo?*

*Se sono Superiore, prendo sul serio le osservazioni, le urgenze e le domande delle Sorelle? Oppure le aggiusto, le levigo, le adatto al mio sentire piuttosto che al bene maggiormente obiettivo della comunità?*